

Il generale Bigongiari: «Ha le idee confuse». Il maresciallo Leggiere: «Fa propaganda»

Emanuela Fontana
da Roma

● Le dichiarazioni di Romano Prodi sul ritiro delle «truppe di occupazione italiana» infiammano il dibattito politico, ma c'è un settore particolarmente sensibile alle frasi del candidato dell'Unione, ed è quello dei diretti interessati. I militari impegnati sul campo o quelli che da sempre difendono i diritti delle Forze armate, chi ha già vissuto esperienze di veri attacchi e chi vive da vicino quella che è invece una presenza «per la pace e la ricostruzione».

La risposta più dura a Prodi, perché viene da un alto grado dell'esercito, arriva dal capo di Stato maggiore della Difesa, l'ammiraglio Giampaolo Di Paola, ieri in visita al contingente italiano a Baghdad: i militari impegnati nella missione Antica Babilonia possono essere sicuri «del sostegno forte del governo - ha sottolineato - del Parlamento, di tutti gli italiani, a prescindere dagli schieramenti e dall'opposizione o meno alle operazioni militari in Irak». Senza mai citare Prodi, Di Paola gli ha indirizzato un messaggio diretto: «Questo sostegno non verrà a mancare nemmeno in futuro, in caso di formazione di un nuovo governo», ha precisato ancora il capo di Stato maggiore ai soldati nell'ex palazzo presidenziale, ora sede del comando di coalizione.

Le parole del leader dell'Unione sembrano aver infastidito a vario livello le Forze armate italiane. «Trovo le parole irresponsabili - commenta il maresciallo Domenico Leggiere, responsabile del comparto Difesa dell'Osservatorio militare - Anche se non le avrei condivise, le avrei capite se fossero arrivate da Fausto Bertinotti, che ha sempre avuto una posizione coerente. È un'offesa che arriva da uno degli autori di un grosso mistero, il caso uranio». Leggiere ricorda che in Kosovo, nella missione approvata dal governo di centrosinistra, «andammo a sparare, e senza poterlo neanche dire, non potevamo dirlo. Le frasi di Prodi di adesso sono disarmanti e preoccupanti. Fa propaganda alle spalle delle Forze armate».

Precisa di voler parlare come «cittadino» offeso Luca Tartaglione, segretario del gruppo intermedio di rappresentanza delle forze operative terrestri. A titolo personale, spiega dunque che dichiarazioni come quelle di Romano Prodi «in effetti mettono ancor di più l'Italia a rischio di attentati e non rendono onore alle vittime cadute in attività di supporto alla pace. Siamo apprezzati anche dalle Ong internazionali per il nostro lavoro. Abbiamo inserito anche tante ragazze nel nostro contingente per trovare



POLEMICA Il responsabile del comparto Difesa dell'Osservatorio militare: «Frase disarmanti e preoccupanti. Sotto il governo di centrosinistra andammo in Kosovo ma non potevamo neppure dire che sparavamo»

L'esercito in rivolta contro Prodi: «Ci offende, è un irresponsabile»

un dialogo con il mondo islamico. Mi sembra chiaro che Prodi punti a un consenso elettorale a sinistra».

Le truppe italiane non possono essere definite di occupazione, spiega invece il generale in pensione Silvano Bigongiari, ex comandante della brigata Garibaldi, perché «i nostri soldati sono andati in Irak per portare qualcosa, non per prendere o per depre-

L'ammiraglio Di Paola visita il contingente in Irak dopo le frasi del Professore sulle «truppe di occupazione»: «Avete il sostegno del governo e di tutti gli italiani»

dare. Forse Prodi ha le idee confuse. Queste sono almeno le riflessioni di un soldato iracheno, «per portare benes-

sere e democrazia. Queste parole sono offensive per i nostri uomini che sono arrivati in Irak dopo l'intervento bellico a cui non abbiamo par-

tecipato». Altra questione fu la guerra in Kosovo: «Quella volta si ricordava il generale - furono fatti salti mortali per dire che

non erano truppe di occupazione. I nostri interventi aerei dall'altra parte dell'Adriatico erano un po' "particolari", o sbaglio? Prodi sta cavalcando l'emotività scatenata da assassini e vigliacchi attentatori». La moglie di un pilota per due volte in missione in Irak commenta: «Sono parole che pesano, che fanno male. Sono gli iracheni che dicono ai nostri soldati di non venire via.

Credo che Prodi abbia paura delle primarie e di Bertinotti. Vorrei poi sapere qual è il programma della sinistra per le Forze armate dopo il ritiro». Sergio Zini, paracadutista sottufficiale, parlando da «civile offeso» per le dichiarazioni di Prodi, sottolinea: «I miei colleghi non sono in Irak a occupare o a sparare, ma ad aiutare. L'esercito italiano rappresenta l'Italia e in tanti ci hanno fatto i complimenti per il nostro operato. Quando la popolazione irachena sarà pronta le nostre truppe avranno via. Prodi non dovrebbe parlare così, soprattutto dopo il giallo delle carte sull'uranio».

L'INTERVISTA

«Romano parla così per paura di Bertinotti»



Luca Telesse
da Roma

● Allora onorevole Carra, come se la spiega questa accelerazione di Prodi sulla proposta di ritiro dall'Irak?

«Ah no, non mi faccia parlare male del mio leader, mi raccomando...».

Non sia mai.

«Lei sa che ovviamente non condivido questa proposta. Ma non voglio fare nessuna polemica».

Le chiedo una interpretazione, semmai. È frutto della febbre da primarie?

«No, assolutamente no. Stimo abbastanza Romano per sapere che non si metterebbe in una impresa come questa per contendere quattro voti del Correntone a Bertinotti».

E allora?

«La spiegazione è in una visione politica più profonda, diciamo pure strategica dei rapporti nella coalizione».

Quale?

«La vecchia idea di non avere nessun nemico a sinistra: tenere ben saldo un baricentro di sinistra-centro per guidare la coalizione».

Enzo Carra (Margherita): «Pensa a ciò che accadrebbe se fosse premier. Sul ritiro Fausto lo farebbe cadere, quindi si prepara»

Come mai?

«Credo che in queste ore Prodi pensi già a quel che accadrebbe in caso di sua elezione al governo».

Non si tratta quindi di una mossa «alla Zapatero»?

«Assolutamente no. Zapatero, giusta o sbagliata che la si consideri, partiva da un'enuciamento di principio. Credo che Romano sia più pragmatico».

Cioè?

«Ha capito che con Bertinotti sulla scelta del ritiro potrebbe cadere il governo. Quindi si prepara da prima».

Ma elettoralmente, la proposta del ritiro pagherà o no?

«Ha dei pro e dei contro, che alla fine si bilanciano. Nel centrosinistra c'è un pezzo di voto ideologico che fa della fine della missione irachena addirittura un dogma: ma poi ci sono anche tanti elettori diciamo "riformisti", di

centro e di sinistra, che dopo gli attentati di Londra ci stanno pensando su». **E la classe dirigente dell'Ulivo, dopo gli attentati ha cambiato qualcosa nella sua analisi?**

«Nota con piacere che la parte più liberale ha assunto un atteggiamento decisamente propositivo, soprattutto nella discussione sul pacchetto Pisanu sicurezza. Per me è un segnale confortante».

Dunque ormai sull'Irak la questione è chiusa nel centrosinistra?

«Al contrario. Credo proprio che il dibattito sia destinato inevitabilmente a riaprirsi: prevedo una discussione complessa e profonda».

Ma come è possibile, dopo questa presa di posizione di Prodi?

«Perché la politica ha le sue regole ferree: questo giro si chiude così, ma non appena saremo al governo bisognerà

tornare tutti a interrogarsi sul problema: certo, il dibattito avverrà in altra forma, mi immagino che il problema sarà quello di una diversa natura della missione».

Intende dire che si potrebbe restare, ma con un diverso mandato?

«Sì, questa missione, l'Antica Babilonia, era figlia dell'emergenza, e del dopoguerra. Ma se lì ci sarà ancora un governo legittimo che richiede la tua presenza... beh, io credo che sarà anche possibile discutere su come cambiare segno a questo intervento».

Quindi lei non è pessimista?

«Al contrario, credo che ci siano margini di rafforzamento per le posizioni dei riformisti: d'altra parte, anche se su tutt'altro piano, è di queste ore la bella notizia dell'elezione di Claudio Petruccioli alla presidenza della Rai».

Pensa che accordi tra poli di questo tipo possano ancora ripetersi?

«Me lo auguro. Anche perché, Petruccioli è una personalità di indiscutibile onestà intellettuale. L'accordo sui vertici di viale Mazzini protrà durare almeno tre anni».

E lei non lo considera un inciucio?

«Macché: buonsenso, direi».

I FUNERALI DEI SEI ITALIANI MORTI A SHARM

«La violenza non genera pace ma solo guerra»

Francesco de Leo

● L'ultimo saluto per i sei italiani uccisi nell'attentato di Sharm el Sheikh. Ad Acitrezza, nel Catanese, dove un lungo applauso sulle note del tema de «La vita è bella» ha dato l'ultimo saluto a Sebastiano e Giovanni Conti, Daniela Maiorana e Rita Privitera. E dolore a Casarano, in provincia di Lecce, dove 2000 persone hanno salutato Paola e Daniela Bastianutti. Il silenzio era stata l'unica semplice richiesta dei genitori delle due sorelle ai tantissimi che in questa interminabile settimana avevano voluto manifestare cordoglio per le due giovani vite distrutte dalle bombe di Sharm el Sheikh. E il si-

lenzio incrinato sommessamente da poche righe scritte sui numerosi manifesti affissi sui muri del paese: «Papà e mamma vi stringono in un dolce abbraccio». Dopo la veglia funebre celebrata nel palazzo del Comune, piazza san Domenico ha accolto i feretri avvolti nel tricolore. Il fidanzato Stefano ha portato stretto al cuore la feluca di Daniela.

«Siamo caduti nella povertà - ha ricordato il vescovo Domenico Calandro durante il rito funebre al quale hanno partecipato anche Alfredo Mantovano, sottosegretario agli Interni e il presidente della Puglia Nichi Vendola - e accanto

A Casarano l'addio alle sorelle Bastianutti, ad Acitrezza ai fratelli Conti e alle loro compagne

a noi abbiamo incontrato il terrorismo. Ci ha toccato negli affetti, nella comunità e ne sentiamo il peso e lo strazio in questa tragedia». «Le vere martiri sono loro» ha poi ricordato dall'altare Hakima Laakari, presidente dell'associazione donne marocchine di Lecce.

Dalla Sicilia è arrivato un messaggio di speranza. «La

violenza non può generare pace ma solo guerra». Sono state queste le parole del vescovo di Acireale Pio Vittorio Vigo, l'altra piccola comunità toccata da vicino dal terrorismo. La messa solenne è stata celebrata nella stessa chiesa, quella di san Giovanni Battista, in cui Sebastiano e Daniela si erano sposati pochi anni fa. La stessa dove l'altra



LUTTO I funerali ad Acitrezza

coppia, Giovanni, fratello di Sebastiano, e Rita, giornalista televisiva, avevano intenzione di celebrare il loro matrimonio. Una cerimonia a cui ha partecipato una folla composta e silenziosa che ha deciso così di testimoniare, ancora una volta, la propria vicinanza alle famiglie.

Il vescovo Vigo ha invitato al perdono: «Non resti nel nostro cuore nessuna ombra di rancore e di odio; e non germogli in nessuno la pretesa di rivendicare le offese ricevute che sarebbero solo un pretesto per innescare un'interminabile guerra fratricida».

E ha chiuso l'omelia auspicando «l'illuminazione delle menti di quanti sono alla ricerca di soluzioni pacifiche».